

# SCHEMA DI SERMONCINO PER IL PRIMO VENERDI' DEL MESE

Nello scorso febbraio, il giorno stesso che ricordava il decimoquinto anniversario dell'Incoronazione di Sua Santità, veniva alla luce il Secondogenito del Principe Ereditario del Regno d'Italia. La nascita del piccolo Vittorio Emanuele di Savoia fu salutata con gioia da tutto il popolo italiano. Ma chi più di ogni altro ebbe motivo di rallegrarsi fu il povero prigioniero, cui fu condonata la pena e ridonata la libertà del cittadino.

Un tenero bambino era stato l'inconscio mediatore fra il reo e la giustizia umana.

1937 anni fa nasceva un altro Figlio di Re. Se il Bambino di Betlemme era della stirpe regale di Davide, era pure Figlio del Re del Cielo. « Tu scendi dalle stelle, o Re del cielo!... » cantò di Lui Alfonso de' Liguori.

Scese dalle stelle per farsi mediatore fra Dio, suo Padre, e gli uomini diventati, nell'Incarnazione, suoi fratelli.

La sua vita fu tutta intesa a questo scopo: riconciliare l'umanità peccatrice con la Divinità da essa offesa.

Sforziamoci di comprendere 1) il significato della mediazione divino-umana di Cristo, 2) come noi, in qualità di membra del suo corpo mistico, dobbiamo costituirci mediatori fra Dio e i nostri fratelli.

## LA MEDIAZIONE DI GESU'

Chi è un « mediatore »?

E' colui che riconcilia due parti contendenti.

Dio e l'uomo. Ecco le due parti contendenti in quella terribile tragedia che è la storia dell'umanità.

Iddio aveva creato l'uomo per sè. L'aveva quindi fatto degno, in certo modo, delle sue perfezioni. Gli aveva donato un'anima dotata di mirabili facoltà, gli aveva dato un corpo privo di qualsiasi difetto, l'aveva elevato allo stato soprannaturale, partecipe cioè della sua stessa natura divina.

La creatura umana, nello stato d'innocenza, sentiva che nessun oggetto avrebbe potuto soddisfare le esigenze della sua intelligenza e del suo cuore all'infuori di Dio. Conversava col suo Creatore e Padre come l'amico parla con l'amico.

Ma Iddio volle, nella sua sapienza e nella sua bontà, che l'uomo, mediante il superamento di una prova, partecipasse almeno in parte al merito di tale sorte felice.

La prova fallì. L'uomo peccò. L'umanità ne fu rovinata.

Le conseguenze del peccato furono molteplici e gravissime: perdita della filiazione divina, indebolimento delle facoltà naturali, inclinazione al peccato.

Tale stato di cose era umanamente irreparabile, poichè l'uomo, essere finito, non può colmare l'infinita distanza che lo separa da Dio.

D'altronde, la riconciliazione doveva venire effettuata solo da chi aveva peccato.

La situazione era dunque tragica e angosciante.

Era necessario trovare chi, partecipe della natura umana peccatrice, offrì a Dio una soddisfazione del peccato adeguata, perciò di infinito valore.

Ma ciò che l'uomo non avrebbe potuto neppur lontanamente, nonchè desiderare, anche solo immaginare e supporre, Iddio, nelle risorse infinite della sua bontà, volle prima promettere e poi, nella pienezza dei tempi, realizzare. « O altitudo divitiarum sapientiae et scientiae Dei!... » (Rom., XI, 33).

Ecco nella culla di Betlem il Bimbo Gesù, Figlio di Dio e Figlio dell'uomo, « Mediatore » fra l'umanità peccatrice e la Divinità offesa!

Un giorno presentarono a Cristo un paralitico disteso sul suo lettuccio. Egli gli disse: « Confida, figliolo! Ti sono rimessi i tuoi peccati! » (Matt., IX, 2).

Le stesse parole rivolse il divin « Riconciliatore » all'umanità intera, spiritualmente paralitica, incapace cioè di andare a Dio con le proprie forze: « Levati e cammina! ».

Per realizzare tale mediazione donò tutto il suo Sangue prezioso. Le ultime gocce le effuse il suo Cuore SS. dal petto squarciato!... Così, come scrive l'autore dell'epistola a Diogneto, si fece « praetium redemptionis pro nobis! ».

Solo dopo aver sacrificata la vita poté presentarsi agli Apostoli per comunicar loro la grande novella: « Pax vobis!... » In quell'istante egli annunciava al mondo intero l'avvenuta riconciliazione dell'umanità con la Divinità.

Riflettendo all'amore del Cuor di Gesù, Mediatore di pace fra Dio e l'umanità, un inno di riconoscenza s'alzi dal nostro cuore per dirgli il nostro « grazie » fervido e sincero.

## LA NOSTRA MEDIAZIONE

« Unus Deus, unus et mediator Dei et hominum homo Christus Jesus. » (1 Tim., II, 5). Cristo è l'unico mediatore fra Dio e l'uomo. La sua mediazione offrì al Divin Padre una condegna soddisfazione. Eppure S. Paolo aveva il coraggio di dichiarare: « Adimpleo ea quae desunt passionum Christi... » (Col., I, 24).

La spiegazione del passo è facile per chi conosca il pensiero paolino.

Appena occorre rammentare che, in Cristo, il corpo fisico si distingue dal corpo mistico. « Il corpo fisico — scrive San G. B. Eudes — è il suo corpo personale, che ha ricevuto dalla Vergine; la sua prima vita è quella che Egli visse in questo corpo, mentre era sulla terra. Il suo corpo mistico, cioè la Chiesa, che S. Paolo chiama « Corpus Christi », è il suo secondo corpo; la sua seconda vita è la vita che Egli vive in questo corpo e in tutti i veri cristiani che sono membra di questo corpo.

« La vita passibile e temporale che Gesù visse nel suo corpo personale, ebbe termine al momento della sua morte. Ma egli volle

continuare questa stessa vita nel suo corpo mistico, fino alla consumazione dei secoli, allo scopo di glorificare il Padre suo con le azioni di grazie e le sofferenze di una vita mortale, laboriosa e passibile, non solo per lo spazio di 34 anni ma fino alla fine del mondo». (« La vie et le royaume de Jésus dans les ames chrétiennes » — pag. 134, ss.).

« Codeste verità sono assai grandi, assai importanti e assai degne di considerazione. Esse ci obbligano a cose grandi!... » Così conclude il Santo.

Il cristiano, in quanto membro del Corpo mistico di Cristo, è obbligato a cose grandi! Deve quindi continuare in sé la vita di Cristo, deve farsi mediatore fra l'umanità e la Divinità.

Se questo pensiero può tornare strano per alcuni, non deve però meravigliare coloro che sanno che già nell'Antico Patto molti (ricorda, ad es., Mosè ed Aronne) si fecero mediatori fra Dio e il popolo ebreo.

Ricordiamo però che mediatore può essere solo chi torna simpatico alle due parti contendenti. Di conseguenza, solo l'esercizio dell'amore di Dio e del prossimo ci può rendere adatti alla mediazione cristiana.

#### CONCLUSIONE

« Per amore di dieci giusti non distruggerò la città! » disse Dio ad Abramo (Gen., 18). Il mondo moderno è una grande Sodoma. Non si comprende come mai Iddio di nuovo non lo distrugga, se non pensando a tante anime che, nei conventi e fuori, si fanno mediatrici fra Dio e l'uomo. Esse sono la parte eletta dell'umanità: « Quod est in corpore anima, hoc sunt in mundo christiani » diceva l'ignoto autore dell'epistola al pagano Diogneto. L'affermazione di questo Padre Apostolico si può applicare in modo speciale alle anime mediatrici e riparatrici.

C'è urgente necessità che tutti i devoti del S. Cuore, nella preghiera e nella penitenza, intercedano presso Iddio offeso perchè perdoni, perdoni, perdoni!...

**Sac. COSTANTINO CAMINADA**

*Professore nel Collegio Arcivescovile di Tradate*

Can. L. BIROT

### IL SANTO SACRIFICIO

*Versione italiana di Giovanni Sardi  
Volume in-16 di pag. XII-180, L. 6.*

La lettura e la meditazione di queste pagine, susciterà nel lettore il sentimento profondo dell'unità del culto divino, effettuato dalla meditazione del Salvatore, come la intende e la insegna la Chiesa Cattolica. La traduzione, curata con fine ed intelligente intuito dal conte Giovanni Sardi, accresce il desiderio delle lettrici e giova all'efficacia degli effetti che l'opera si propone.

*Dirigere richieste e vaglia alla Società Editrice « Vita e Pensiero »  
Milano - Via Ludovico Necchi, 2 - (3/20)*